

IL RESTAURO DEL SANT'ORSO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI COGNE

Laura Pizzi

Al termine del restauro, l'opera è stata esposta nell'ambito della rassegna *La scultura dipinta. Arredi sacri negli antichi Stati di Savoia. Œuvres d'art sacré dans les Etats de Savoie. 1200-1500*, svoltasi ad Aosta dall'aprile all'ottobre 2004. La redazione della scheda nel catalogo dedicato alla mostra ha costituito per questa scultura l'occasione per una ricostruzione delle sue vicende storico-artistiche e l'elaborazione di una prima valutazione critica. Tradizionalmente ritenuta l'effigie di sant'Orso, al quale è intitolata la parrocchiale di Cogne, essa può verosimilmente essere identificata con la «*ymago de alabansto [sic] Sancti ursi*» che il verbale della visita pastorale del 1416 menziona collocata sull'altare maggiore della chiesa. Forse a seguito della completa ricostruzione dell'edificio, consacrato nel 1642, la scultura fu trasferita in facciata, in una nicchia posta sotto il colmo del tetto, dove è rimasta sino al restauro. L'opera viene ipoteticamente assegnata ad uno scultore valdostano ed è posta in relazione con la statuaria parigina della seconda metà del XIV secolo, conosciuta forse dall'anonimo artefice grazie a prodotti figurativi importati da quell'area culturale [S. Piretta, 2004, pp. 72-73].

Nel corso dell'estate 2002, i ponteggi allestiti per il restauro dell'avantetto e della decorazione pittorica della facciata hanno permesso un'osservazione ravvicinata della scultura (fig. 1); sino a quel momento, il suo precario



1. Il Sant'Orso prima della rimozione dalla nicchia. (D. Vaudan)

stato di conservazione e l'elevata distanza dal suolo avevano impedito di stabilire con certezza se si trattasse di un manufatto ligneo o lapideo. Il Sant'Orso, alto 100,5 cm, è risultato scolpito in alabastro gessoso, una pietra di provenienza locale impiegata negli episodi più significativi della statuaria valdostana tra Tre e Quattrocento quali, ad esempio, i capitelli del chiostro e i *gisants* della cattedrale di Aosta [per l'utilizzo dell'alabastro gessoso e le indagini scientifiche condotte sul Sant'Orso di Cogne cfr. L. Appolonia, D. Vaudan, 2002-2003, pp. 21-23].

Lo stato di conservazione del lato anteriore appariva assai compromesso: l'azione degli agenti atmosferici e del ciclo gelo-disgelo avevano causato lungo i piani di giacitura della pietra numerose sottili fenditure; le parti più aggettanti - le mani, il piede destro e la piega centrale della casula - risultavano fortemente erose, mentre sulle zone più riparate - la testa e le spalle - si riscontrava un deposito di particolato atmosferico assai aderente e tenace. Sussistevano tracce di cromia e doratura, probabilmente originali, in particolare sul volto e sui capelli del Santo. Il retro dell'effigie risultava occultato, poiché al momento della collocazione in facciata la scultura era stata addossata al rivestimento in malta della nicchia, probabilmente eseguito per l'occasione.

Il precario stato di conservazione della statua ne imponeva la rimozione, il restauro ed il ricovero in un ambiente confinato. Tuttavia, il peso considerevole, le condizioni di estrema fragilità e la lavorazione in pieghe delicate e sottili rendevano impossibile maneggiare l'opera senza procedere ad un preconsolidamento. Questa operazione, così come tutte le fasi successive dell'intervento, è stata eseguita dalla ditta Doneux & Soci S.c.r.l. di Torino, tra l'agosto 2003 e il marzo 2004, sotto la direzione scientifica del Servizio Beni Storico-Artistici.

Dopo avere rimosso la malta del rivestimento ed eliminato con pennelli morbidi i depositi incoerenti, la scultura è stata velata con garza di cotone e *cyclododecan*, prodotto scelto per le sue particolari caratteristiche. Un consolidante impiegato in forma liquida sulla pietra fortemente deteriorata del Sant'Orso avrebbe presentato la grave controindicazione di essere assorbito in profondità in maniera incontrollata, differenziata ed irreversibile, trascinando con sé parte dello sporco superficiale. Il *cyclododecan*, di consistenza solida, possiede la proprietà di sublimare, cioè di passare dallo stato solido a quello aeriforme senza presentare il passaggio intermedio allo stato liquido. La fase solida ha una durata limitata - che varia in relazione alle condizioni termogrometriche dell'ambiente e può essere accelerata aumentando la ventilazione (per esempio, usando getti di aria calda) - al termine della quale il prodotto vaporizza e svanisce senza lasciare alcun residuo.

Nell'effettuare la rimozione, la scultura è risultata spezzata in due parti distinte da una fenditura orizzontale, posta a circa 25 cm dalla base (fig. 2); il retro si è rivelato accuratamente lavorato e con tracce di cromia e di doratura.



2. La parte inferiore della statua. La fenditura orizzontale che attraversa la casula separa l'opera in due parti distinte. (D. Vaudan)

Dopo avere steso sul manufatto la garza di cotone, sono state effettuate ripetute applicazioni di *cyclododecan*, diluito in esano in modo da ottenere una pasta facilmente spalmabile, fino a creare un guscio di alcuni millimetri. Le due porzioni sono state tolte dalla nicchia in tempi successivi; dapprima la superiore, quindi, dopo avere protetto la superficie di spaccatura con garza di cotone e *cyclododecan*, quella inferiore (fig. 3). Infine, le due parti



3. La scultura durante la rimozione; la parte superiore è già stata allontanata; quella inferiore è in corso di velatura. (F. Doneux)

sono state adagiate in una cassa adeguatamente predisposta e calate a terra.

Una volta in laboratorio, e rimossa la velatura, si è affrontato il problema della pulitura. La solubilità del

materiale costitutivo, il gesso di cava, ha sconsigliato l'impiego di un mezzo acquoso; si è optato per l'asportazione delle sostanze estranee depositatesi sulla superficie utilizzando la microsabbatrice per uso odontotecnico, caricata con ossido di alluminio, mesh 150-95 my; pressione 1,5-2,5 bar (fig. 4).



4. La scultura nel laboratorio di restauro; sul frammento inferiore è stato eseguito un primo tassello di pulitura con la microsabbatrice. (F. Doneux)

La pulitura ha confermato l'estrema fragilità dell'opera, caratterizzata da uno stato di conservazione assai disomogeneo: una pietra tenera ma compatta e ben conservata sul retro, grazie probabilmente al riparo offerto dalla nicchia; molto deteriorata invece sul lato anteriore. Si è quindi valutata l'opportunità di procedere al consolidamento del materiale lapideo. La concezione del restauro inteso come *minimo intervento* - che privilegia le operazioni meno drastiche e invasive ed evita di compromettere la possibilità di interventi futuri - e la destinazione del Sant'Orso ad un ambiente confinato hanno indotto a scartare tale eventualità poiché il consolidamento, per risultare efficace, avrebbe richiesto l'impregnazione dell'intero manufatto, snaturando così in maniera irreparabile il materiale costitutivo, oltre a produrre quasi certamente inaccettabili variazioni ottiche superficiali.

Per la ricomposizione della scultura sono valse valutazioni analoghe che hanno portato a non prendere in considerazione le ipotesi di unire le due parti per mezzo di un perno o tramite un incollaggio. La realizzazione di una cavità in cui alloggiare il perno sarebbe risultata molto rischiosa a causa delle fessurazioni presenti nella pietra che, sollecitata, si sarebbe potuta ulteriormente fratturare; la scarsa coesione del materiale costitutivo non avrebbe offerto sufficienti garanzie di stabilità all'incollaggio delle due porzioni. La conformazione orizzontale del piano di spaccatura - che consente di ottenere un appoggio preciso e sufficientemente stabile della parte superiore su quella inferiore - e la destinazione definitiva dell'opera, al termine del restauro, alla parrocchiale di Cogne (l'esposizione alla mostra di Aosta ha rappresentato una tappa posta lungo il



5. *La statua al termine del restauro.*
(G. Lovera)

6. *Il retro dell'opera a conclusione dell'intervento.* (G. Lovera)

percorso di rientro della scultura dal laboratorio alla sua sede di pertinenza) hanno fatto optare per una ricomposizione della statua per semplice sovrapposizione (figg. 5 e 6).

La collocazione del Sant'Orso in una teca appositamente predisposta all'interno della chiesa ha reso superfluo l'applicazione di un protettivo.

Abstract

The sculpture, for many decades placed on the façade of the parish church in Cogne, was found in a really precarious state of preservation and it was broken into two parts separated by a split which was 25 centimetres from the base. The intervention of conservation was carried out without the employment of consolidating or protective products, according to one of the main *criteria* of restoration: the slightest intervention that privileges less drastic and invasive operations not to compromise the possibility of future interventions.

Bibliografia

L. Appolonia, D. Vaudan, *La statua in pietra della parrocchia di Cogne*, in "Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali", Regione Autonoma Valle d'Aosta, n. 0, 2002-2003, pp. 21-23.

S. Piretta, *Scultore valdostano*, in E. Rossetti Brezzi (a cura di), *La scultura dipinta. Arredi sacri negli antichi Stati di Savoia. Œuvres d'art sacré dans les Etats de Savoie. 1200-1500*, catalogo della mostra (3 aprile - 31 ottobre), Aosta 2004, pp. 78-79 (con riferimenti precedenti).